

PALLIATIVO DANNOSO O CURATIVO DUBBI E POCA RICERCA SULLA E-SIGARETTA

 In Austria, come in Danimarca, le sigarette elettroniche a base di nicotina sono considerate prodotti medicinali perché aiuterebbero a smettere di fumare; in Estonia, invece, sono illegali e in Finlandia la pubblicità è proibita. In Gran Bretagna si possono comperare liberamente e fumare anche nei luoghi pubblici; l'Italia, invece, ne vieta la vendita ai minori di 16 anni.

Negli Stati Uniti le regole variano da Stato a Stato e sono piuttosto restrittive: vendita vietata ai minori in Iowa e divieto di fumo elettronico vicino alle scuole nello Stato di New York, ma intanto l'University of California a Berkeley dice che sono preziose per ridurre i danni da fumo vero. In Brasile sono proibite, A Singapore è fuori legge anche l'uso personale. L'e-cigarette divide l'Europa e diventa un affare internazionale e legale: sono già cominciate le battaglie in tribunale fra industrie produttrici ed enti regolatori (soprattutto negli Stati Uniti).

Il vero problema, a questo punto, è stabilire l'innocuità di questi dispositivi e la loro effettiva utilità per chi vuole smettere di fumare. Perché oggi la sigaretta elettro-

nica ha una doppia personalità: è un oggetto di moda e di design che si può acquistare nei mille negozi nati ovunque, ma vorrebbe anche essere un presidio medico che si sostituisce alla sigaretta vera senza provocarne i danni alla salute.

Orà la Francia, che già nel 2011 aveva raccomandato di non utilizzare questo tipo di dispositivo elettronico, ha aperto un'inchiesta per valutarne i rischi e i benefi-

fici, grazie all'intervento del ministro della Sanità Marisol Touraine che si chiede appunto: la sigaretta elettronica è un prodotto di largo consumo o è un dispositivo medico? E quali sono i pregi e i difetti? È questo il nocciolo della questione e solo gli studi scientifici potranno dare una risposta.

Il nostro ministro della Sanità Renato Balduzzi ha, giustamente, chiesto all'Unione Europea una regolamentazione adeguata e omogenea, viste le disparità fra Stato e Stato. Ma quello che occorre è un contributo di ricerca che andrebbe opportunamente stimolata. Anche nel nostro Paese.

Adriana Bazzi
abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

